

Borsa -1,13% Mib 1035 (5,3% dal 2-1-1991)

Lira Una giornata tranquilla all'interno dello Sme

Dollaro Consistente ribasso (in Italia 1251,80 lire)

ECONOMIA & LAVORO

L'Iri vende Sul mercato le «risparmio» del Credit

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il presidente Franco Nobili... I vertici Iri, nei giorni scorsi a Bari, l'avevano ampiamente annunciato: «Venderemo». E così sta avvenendo. Ora anche una banca è finita nella lista dei cedibili. Le azioni di risparmio di uno dei gioielli dell'Iri, il Credito italiano, entro novembre saranno offerte «ac investitori italiani ed internazionali».

Nel pomeriggio vertice con Andreotti per la decisione definitiva sulla maxi-sanatoria. Ancora nel caos gli altri provvedimenti fiscali

Continua la «vigilanza» della Cee. A settembre si ferma la discesa del costo della vita. Per il Bilancio la colpa è del «caro stadio»

Un colpo di spugna di cinque anni

Oggi il via al condono. Stabile l'inflazione: +6,3%

Oggi Andreotti darà il suo placet al condono. Sarà davvero una sanatoria tombale: riguarderà le posizioni fiscali degli ultimi cinque anni. Ma è l'unica certezza, per il resto il ministero delle Finanze non è neanche in grado di dire a quanto ammonteranno le entrate della prossima manovra economica, che tra tagli e tasse porterà 53-55mila miliardi. Stabile l'inflazione a settembre: +6,3%.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Sarà tra i 53 e i 55mila miliardi la portata della prossima manovra economica. Leggermente superiore dunque a quella annunciata poche settimane fa dal governo. Un piccolo sfondamento che costringerà i tecnici a lavorare durante tutta la settimana per far quadrare i conti prima del via definitivo della prossima legge finanziaria, previsto per lunedì prossimo.

In pratica, si tratta di decidere il condono. Il via libera arriverà questo pomeriggio da un vertice tra Andreotti (tomato ieri sera dall'Urss) e i ministri Formica (Finanze), Carli (Tesoro) e Cirino Pomicino (Bilancio). Ancora incerta l'entità del gettito: nella tripla economica si nutrono parecchi dubbi sul fatto che la sanatoria possa giungere ad assicurare i 20mila miliardi di cui si è parlato nei giorni scorsi. È certo invece, e ormai non ne fanno

più mistero nemmeno i più stretti collaboratori del ministro, che sarà condonato praticamente tutto il dondabile. Tutto quello cioè che negli ultimi cinque anni può essere oggetto di dispute con il fisco. Nelle intenzioni di Formica, questa «risoluzione agevolata delle controversie» dovrebbe aprire la strada alla riforma del contenzioso, alla quale peraltro il governo è impegnato da una legge delega presentata con la scorsa Finanziaria, che prevede la riduzione del processo tributario a due gradi di giudizio. Oltre a questo, il ministro chiederà una corsia preferenziale per alcuni provvedimenti come la riforma dell'amministrazione finanziaria, l'abolizione del 740 per i lavoratori dipendenti, l'istituzione dei centri di assistenza fiscale.

Per il resto, la parte della manovra riguardante le entrate - per la quale le Finanze non sono ancora in grado di indi-

care il gettito - dovrebbe prendere di mira la casa (nuovi estimi e coefficienti di rivalutazione), agevolazioni ed esenzioni fiscali (che verranno ridotte), i soliti inasprimenti su bolli e concessioni governative, qualche rito su l'iva. Praticamente pronto invece il capitolo riguardante la spesa, con i già annunciati tagli a ministeri e sanità, e con il probabile raffreddamento della dinamica delle retribuzioni del pubblico impiego.

Si tratta adesso di vedere quali reazioni provocherà la manovra negli ambienti della comunità europea, il pericolo di una retrocessione in serie B dell'Italia sembra essersi allontanato, ma questo non significa che a Bruxelles siano soddisfatti dell'andamento della nostra finanza pubblica. La delegazione degli ispettori Cee terrà oggi l'ultimo incontro con le nostre autorità finanziarie prima di stilare il rapporto per

tuttavia è stato maggiore l'aumento mensile: +0,5 contro +0,3%. Come sempre gli incrementi non sono omogenei, e variano dal +0,2 di Bologna al +0,8 di Venezia. L'indice è stato trascinata dalle spese per combustibili ed elettricità, cresciute a ritmi generalmente superiori all'1%, più contenute quelle per alimentazione e abbigliamento. Secondo il direttore generale della programmazione, Corrado Fiaccavento, l'incremento mensile dei prezzi ha un preciso colpevole, il caro-stadio. «Così come per cinema e teatri, si tratta di prezzi la cui dinamica, ancora una volta, si rivela superiore a quella di altri settori e non è da escludere il ricorso ad un regime amministrato». Fiaccavento è tuttavia ottimista: al momento delle rilevazioni di fine mese - sostiene - il tasso annuo potrebbe addirittura essere rittocato al 6,2%.

Benvenuto al ministro del lavoro: «Un vento nuovo, spira a sinistra...»

Pensione a 65 anni, insiste Marini Craxi risponde: il patto è un altro

No di Marini all'ipotesi di stralciare dalla riforma previdenziale l'aumento obbligatorio dell'età pensionabile, su cui sono d'accordo Psi e Pds. Per il ministro l'obbligo dei 65 anni è l'unica misura per arginare la spesa previdenziale senza penalizzare i lavoratori. Benvenuto invece lo consiglia a modificare il progetto, su cui la maggioranza rischia di svanire «visto il vento nuovo che tira nella sinistra».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Sciabole sfoderate sulla riforma della previdenza, in un duello che nella maggioranza vede De e Psi l'un contro l'altro armati, il ministro del Lavoro Franco Marini mena fendenti in difesa del 65 anni obbligatori, il leader socialista della Uil Giorgio Benvenuto prosegue la sua offensiva contro il provvedimento facendo intravedere l'unità a sinistra proprio su questo tema. E Craxi, lasciando intendere che gli accordi di governo non prevedevano l'innalzamento obbligatorio dell'età pensionabile,

risponde a Marini: «Carta canta e villan dorme». Unità a sinistra? Perché no, visto che la proposta psd formulata la settimana scorsa da Massimo Paci (stralciare dalla riforma i punti controversi come l'età pensionabile) è stata accolta con calore a via del Corso oltre che dal segretario confederale socialista della Cgil Giuliano Cazzola, ritenuto molto vicino alle posizioni di Marini. La parola passava a quest'ultimo, e non si è fatta attendere. Con un all'ipotesi dello stralcio sui 65 anni.

«È troppo poco - ha detto ieri Marini - stralciare dal progetto di riforma la normativa sull'allungamento dell'età pensionabile con tutte le gradualità possibili, ma obbligatorio», perché il provvedimento secondo Marini per valore ed efficacia rappresenta l'80% della riforma stessa. Il ministro è deciso a «non mollare» su quello che ritiene l'unico argine ragionevole alla spesa previdenziale. Marini non ha dubbi, il sistema è nei guai. Oggi le prestazioni sono finanziate dal 39% del monte salari (in realtà, tolto l'afflusso degli assegni familiari e il contributo ad solidarietà dello Stato, dai salari si preleva il 26,22%). Ma la spesa è in crescita, e il ministro prevede che se non si interviene «in sette-otto anni il prelievo contributivo salirà da 39 a oltre il 45%, un livello che non potrebbe essere retto da alcuna economia».

Anzi, senza la riforma «qualcuno andrà in maniera drastica - minaccia Marini - come sta avvenendo in Nuova Zelanda dove il Parlamento, a causa del deficit, ha bloccato tutta la situazione pensionistica». E dai noi, tre per Marini sono le alternative all'obbligo dei 65 anni: stampare carta moneta per finanziare il deficit, aumentare i contributi, o abbassare il coefficiente di rendimento pensionistico dei salari attualmente al 2 per cento. Infatti a suo tempo il ministro del Tesoro Carli proprio questo aveva prospettato. Marini dice che invece la scelta è stata quella dell'età pensionabile perché i redditi dei lavoratori «continuano a essere garantiti dal datore di lavoro, mentre le altre tre soluzioni avrebbero penalizzato i lavoratori». Come in aiuto di Marini il dc Sergio Coloni, presidente della commissione bicamerale di vigilanza sugli enti previdenziali. Un buon progetto, dice, per la sua flessibilità fra pensione e lavoro e per l'aggancio ai salari. E accusa di demagogia i socialisti che «dimenticano i molti impegni presi», ricordando che la relazione della Commissione, in cui si auspicava an-



Il ministro del Lavoro Franco Marini

che la maggior età pensionabile, ebbe il consenso di tutti. Di contro Benvenuto, che «sente odore di elezioni anticipate», consiglia a Marini una modifica della riforma altrimenti svanisce la maggioranza che la voterà, visto il vento nuovo che tira all'interno della sinistra italiana. Benvenuto riferisce pure, a proposito di Finanziaria, che a Palazzo Chigi qualcuno pensa a bloccare, o a ridurre di un terzo, il meccanismo di rivalutazione delle attuali pensioni. Se fosse vero, sarebbe una stangata sui pen-

sionati che incontrerebbe l'opposizione decisa dei sindacati. Sempre nella Uil, il segretario dei pensionati Silvano Mininati ha commentato i calcoli dell'Inps sui risparmi legati ai 65 anni obbligatori: «È vero, ci saranno, ma con costi sociali ed umani inaccettabili». Mininati ricorda che un terzo degli occupati ha un lavoro precario, e milioni di lavoratori pur andando in pensione a 65 anni non potrebbero mai raggiungere i 35 anni di contribuzione e ricorrere alla pensione di anzianità.

Richiamo al governo e ai sindacati: morsa stretta sulla politica monetaria, niente cedimenti sui salari. Continua a stagnare la produzione industriale in Europa. A Londra si esagera con l'ottimismo elettorale

Bundesbank: troppo alto il deficit tedesco

Il vento gelido per i salari di mezza Europa parte dalla Germania passando per Italia, Francia e Gran Bretagna. La Bundesbank rimette sul banco degli accusati il disavanzo pubblico dovuto all'unificazione tedesca. Il compromesso dei Dodici sull'unione monetaria non sarà gratuito. I tassi tedeschi (con il dollaro in calo) resteranno alti per molto tempo. E l'industria europea continua a ristagnare.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La sfida francese per combattere la disoccupazione parte dal rigore sulla spesa pubblica. Rispetto a quanto sta ralttopando il governo italiano con la manovra economica, una delle differenze è data dal fatto che almeno l'argi ha deciso di finanziare la riqualificazione professionale e ridurre temporaneamente gli oneri sociali a carico delle aziende che assumono giovani senza titoli e mestiere attraverso il ricavo delle vendite del-

le privatizzazioni parziali di imprese statali. La sfida britannica, a sentire il Cancelliere dello Scacchiere Lamont sarebbe addirittura vinta: appare «sempre più chiaro» che la recessione sta finendo. Londra esporta di più e questa volta anche la tignosa Confindustria britannica comincia a vedere le cose meno nere di prima, prevedendo che il calo della produzione industriale dovrebbe arrivare al giro di boa tra quattro mesi. La richiesta di

tenere i prezzi bloccati franco fabbrica poggia sulla decisione di congelare i salari. Dagli Stati Uniti arrivano segnali di maggiore cautela sulla profondità del rilancio dell'economia e sugli effetti positivi che possono propagarsi al di qua dell'Atlantico: nell'amministrazione Bush c'è chi pensa che non ci sarà a fine primavera '92 una «rapida e brava ripresa» (Richard Darman, responsabile del bilancio). In Germania si continua a pensare che non basti ripetere all'interno e sentir ripetere dai partner della Cee (i forti e «convergenti» e i deboli «divergenti») che il supermarco è e resterà la valuta ancora del sistema monetario europeo. Può bastare al Cancelliere Kohl, che tira il freno soltanto sulle aspettative di parificazione dei salari dell'est con quelli dell'ovest. Ma non basta alla Bundesbank. La banca centrale tedesca non è risultata sconfitta dal compro-

messo raggiunto in Olanda sullo slittamento dell'unione monetaria e dalla riduzione del suo potere di controllo monetario nelle fasi di passaggio. L'Istituto Monetario che sostituirà l'embrione di banca centrale europea per alcuni anni, non avrà infatti poteri vincolanti, dunque la della politica monetaria in Europa continuerà a essere battuto da Francoforte senza che la Germania debba correre rischi di instabilità. Ma il compromesso dei 12 che ha salvato in corner l'Italia malata di deficit pubblico, inflazione e costo del lavoro alti, non sarà gratuito né per i tedeschi né per i loro partner della Cee. Nel suo ultimo bollettino mensile, la Bundesbank azzerà le speranze di un allentamento della politica monetaria anche se il ministro dell'economia Mollath prevede - ma sarebbe meglio dire gradisce - un calo dei tassi di interesse non si sa quando. Anche la banca cen-

trale tedesca ritiene che la ex Rdt stia cominciando a stabilizzarsi: si costruiscono più case ed anche capannoni commerciali, nei servizi si sta creando valore. Sul fronte manifatturiero però i ritardi sono drammatici, la domanda di prodotti industriali è caduta del 25% rispetto alla media della seconda metà del 1990, la produzione del 36%. I cinque Länder continuano dunque a consumare ciò che non producono (ne beneficiano beninteso anche i partner commerciali della Germania, Italia in primo luogo). Il nemico numero uno per la Bundesbank resta un deficit che ha raggiunto il 5% del prodotto lordo. «Deficit pubblici di questo portata sono accettabili solo per un breve periodo di transizione». E la transizione non sarà breve. Nel 1991 il deficit si assesterà sui 140 miliardi di marchi contro i 150-170 miliardi previsti dalla stessa Bundesbank. Troppo in

ogni caso perché un livello del genere non veniva raggiunto dal 1975. Di nuovo la tradizionale raccomandazione: tagliare la spesa a tutti i livelli, evitare gli inasprimenti fiscali che aggiungono olio al fuoco dell'inflazione, congelare le pressioni politico-sindacali molto forti nella seconda tornata di trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro. È solo paradosale la soddisfazione contenuta nel rapporto dell'American Express perché oggi come oggi la Germania farebbe parte della serie B e non della serie A europea proprio per il suo debito interno. Ciò che non è paradosale, invece, è la condizione stagnante dell'industria europea: nei primi sei mesi dell'anno è cresciuto solo dello 0,6%, ma nel secondo trimestre la flessione è stata dello 0,4%. Si sono salvati solo Danimarca, Germania e Francia, peggio stanno Grecia e Irlanda. Italia intermedia con una flessione dell'1,3%.

Gli Usa chiedono un vertice economico del G7 per l'Urss



Gli Stati Uniti hanno chiesto ai partner del G7 (ne fanno parte anche Giappone, Gran Bretagna, Francia, Italia, Canada e Germania) di riunire i ministri economici il 5 ottobre per discutere gli aiuti all'Urss e il suo ingresso nel Fondo Monetario. Londra non è d'accordo perché un'analoga riunione è già stata fissata per la settimana successiva. Gli Usa temono di essere accusati da Mosca e dagli europei (Londra esclusa) di ritardare gli interventi promessi.

Occupazione Gioia Tauro Stamane sciopero generale

I complessi problemi occupazionali - ripresa dell'attività nei cantieri della centrale Enel, costituzione dell'Ente porto, insediamenti nell'area industriale - della piana di Gioia Tauro saranno riproposti alla attenzione del governo con una grossa manifestazione di protesta che si terrà stamane nel centro calabrese e che vede impegnati sullo stesso fronte l'amministrazione comunale, le forze politiche e sociali che, unitariamente, pongono le forze politiche nazionali di fronte alle continue promesse puntualmente disattese. Per oggi alle 9, è previsto dunque un raduno dell'intera popolazione di Gioia Tauro in piazza Matteotti che darà vita ad un corteo che percorrerà le vie cittadine per concludersi con una serie d'interventi sulla grave situazione che ormai è giunta ad un punto di estrema tensione.

Buona accoglienza del mercato all'offerta di Bankitalia

È stata interamente accolta, a tassi in calo, l'operazione pronti contro termine di finanziamento da 3.000 miliardi di lire lasciata ieri dalla Banca d'Italia. All'istituto centrale sono pervenute dal mercato 35 richieste di cui 17 interamente accolte e 5 con riparto. Il tasso minimo è risultato pari al 10,15% (con riparto all'87,81%) e quello medio al 10,22% contro, rispettivamente, il 10,30% e il 10,31% registrati nell'ultima operazione da 1500 miliardi effettuata il 17 settembre.

Indotto auto in calo profitti Valeo (gruppo Cir)

Il poco felice andamento del mercato auto automobilistico sia europeo (con l'unica eccezione della Germania) che mondiale, sta avendo i suoi pesanti riflessi negativi sulle aziende produttrici di componenti autoveicoli. È il caso del gruppo francese Valeo che fa capo alla Cir di Carlo De Benedetti che nel primo semestre del '91 ha visto scendere i ricavi netti del 4% a livello consolidato (da 230,1 a 229,5 miliardi) e del 9,7% per la filiale italiana «Valeo spa» (77,9 miliardi) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per quanto riguarda l'andamento del secondo semestre per la «Valeo spa» e per le sue controllate dipenderà - fanno rilevare i responsabili dell'azienda - dall'evoluzione della congiuntura in generale e dalla ripresa della produzione italiana di autoveicoli: in particolare per la quale purtroppo, attualmente, non si intravedono segni di miglioramento.

Torino: accordo all'Ilva sugli esuberi

All'Ilva di Torino (1.350 dipendenti) è stato raggiunto un accordo, simile a quello della Zanussi, sulla gestione degli esuberi occupazionali. L'intesa firmata in sede Intersind dalle segreterie piemontesi della Fiom-Cgil, della Fim-Cisl e della Uilm-Uil, dopo cinque mesi di trattative, pone le basi per un'esperienza di «codeterminazione». Per la prima volta, infatti, l'azienda ha fornito solo dei riferimenti indicativi sui lavoratori eccedenti (per ora si tratta di 287 dipendenti) e sarà la successiva trattativa con i sindacati a scendere nel merito e definire la nuova organizzazione del lavoro, gli organici e le mansioni. Come alla Zanussi, anche all'Ilva di Torino gli esuberi saranno gestiti da un centro per la mobilità che darà loro una formazione mirata a nuovi posti di lavoro. Al termine tutti i lavoratori eccedenti dovrebbero avere una nuova collocazione o nell'azienda di provenienza o in altre attività.

L'icri non acquisterà quote della Finimi (holding Imi)

L'istituto centrale delle casse italiane (Icrt) non è interessato direttamente ad acquisire quote di Finimi, la nuova holding di controllo di Imi spa, progettata da Cariplo, Banca Cr e Casse di risparmio di Verona, Bologna e Venezia. L'istituto non esclude invece la possibilità di un suo conferimento in Finimi. Lo ha detto il presidente dell'istituto, Gianguido Sacchi Morisiani, in margine all'assemblea degli azionisti della cassa di risparmio di Bologna (dove è stato pure approvato il progetto di ristrutturazione della medesima) di cui è pure presidente.

FRANCO BRIZZO

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE di nominali L. 500 miliardi 3° emissione (ABI 16440) AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI Dal 1° ottobre 1991 saranno rimborsabili nominali L. 125 miliardi di obbligazioni del prestito di cui trattasi. I portatori delle suindicate obbligazioni, per ogni titolo nel taglio unico da n. 5.000 obbligazioni presentato ad una Cassa incaricata e contro stampa del titolo stesso del tagliando di rimborso quota capitale contrassegnato dalla lettera "A" in scadenza dal 1° ottobre 1991, riceveranno L. 1.250.000 (art. 2 del regolamento del prestito). Casse incaricate BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO